Anno XXXIII — N. 289

UDINE, Mercoledì 27 Ottobre 1909

Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 — Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

L'emigrazione nel circondario di Udine

Siamo agli ultimi capitoli della nostra inchiesta sull'emigrazione friulana. La riprendo dopo quasi un mese d'intervallo e non per cuausa mia.

Le ultime risposte al questionario, diramato dalla *Patria* ancora nel maggio, furon dovute tirar su «cogli argani», per l'apatia di certa gente che riconosce appena appena i doveri imposti da leggi e da regolamenti, ma non già quelli dettati dalla cortesia. In nessun circondario come in questo di Udine ho trovato tanta difficoltà per avere un cenno sull'emigrazione da parte di alcuni comuni, fra i quali citerò Tarcento e Latisana, i cui Sindaci pregati di mandare la risposta al questionario, mai si son degnati d'una riga. Che non abbiano trovato un momento di tempo, dal maggio all'ottobre? Chissà! Comunque, non erano obbligati; nulla dovevano a noi, nulla noi dobbiamo a loro. Invece dobbiamo esprimere la nostra gratitudine vivissima a tutti quei cortesi amici che ci furono solleciti di una risposta e di preziose considerazioni, delle quali faremo tesoro.

* * *

Il Circondario di Udine, il più vasto e popolato di tutta la Provincia, che si estende — com'è noto — su tutta la zona compresa fra il Tagliamento, il Mare Adriatico, l'Impero Austriaco e la Carnia, ha una popolazione di circa 377.209 abitanti ed un'emigrazione calcolata di circa 43.383 individui; mentre i circondari di Pordenone e di Tolmezzo presi insieme non raggiungono una tale cifra di abitanti: Tolmezzo ne conta appena 77.689, Pordenone 233.531; in totale quindi 311.220. Viceversa questi due distretti hanno un'emigrazione superiore, non solo come percentuale, ma anche come numero a quella di Udine, raggiungendo la cifra di 45.933. Bisogna però considerare che la città di Udine, la quale conta 43.000 abitanti non dà neppure un migliaio d'emigranti, appartenenti questi non alla città, ma alle frazioni di Rizzi, Beivars e S. Gottardo specialmente; e che i comuni di Marano Lagunare, Palmanova, San Giovanni Manzano, Ipplis, Manzano, Pavia di Udine e Moimacco danno un'emigrazione affatto trascurabile. Tolte queste eccezioni, l'emigrazione nel nostro Circondario è alla pari quasi da quella carnica e di quella del circondario di Pordenone, per la sua intensità, raggiungendo quasi il 14 per cento.

Non tutta però quest'emigrazione data da molto tempo; anzi si può dire che risale a qualche secolo soltanto in qualche zona, e in minima parte.

L'esodo degli emigranti, nella sua intensità notevole data da pochi anni.

Nei tempi passati vi era emigrazione in forma appena rimarcabile solo nei paesi dove le risorse mancavano. Fin dal secolo decimottavo si trovan traccie di emigrazione friulana, del piano, verso gli stati esteri. E' noto — giacchè fu ricordato più volte — che i venditori friulani di salami e frutta al Prater di Vienna erano conosciuti fin dal principio del secolo Decimottavo e che più tardi Maria Teresa accordò loro il privilegio di un tale commercio con imperial - regia patente e «graziosa concessione». Questi venditori erano quasi tutti del distretto di Gemona e di quello di Tarcento.

I comuni di Venzone, di Bordano, di Trasaghis hanno anch'essi indubbiamente un'emigrazione che risale a qualche secolo addietro e si avvicina molto, per le sue caratteristiche, a quella carnica.

Codroipo, come S. Vito al Tagliamento, che già ricordammo, diede un'emigrazione speciale di panettieri, i quali fino al tempo del potere temporale godevano d'un certo monopolio per la fabbricazione del pane col sale. E nell'Eterna città, come a Firenze, i panettieri codroipesi si erano conquistata una certa rinomanza.

Anche in altri comuni si dovrebbero trovar traccie di un'emigrazione quale che sia, nei tempi andati. Il sig. Giuseppe Marchesini, in una sua recente pubblicazione illustrativa di Sedegliano, riproduce un documento il quale ricorda che fin dal 1740 in quel paese si rendeva necessaria l'emigrazione, non potendo tutti vivere in paese per le scarse risorse dell'agricoltura.

E si recavano all'estero «la maggior parte persone giovenili», dice quel documento. Erano più di 70 gli emigranti quell'anno in cerca di lavoro.

Una forma molto comune di emigrazione era nei tempi passati quella del commercio girovago, del quale si hanno traccie specialmente nei paesi slavi del Friuli.

Come si son trasformate altrove le vecchie forme migratorie, si son trasformate anche nel medio e basso Friuli, per le sopravenute esigenze della mano d'opera nelle molteplici esplicazioni dei lavori edilizi. E la stragrande richiesta di operai ha un po' alla volta determinato l'esodo che ha assunto le proporzioni che sappiamo. I grandi lavori in Germania nella Francia nella Svizzera, nell'Austria - Ungheria e nei paesi Balcanici, ha trascinato lontano tutte le braccia valide del monte e del piano indistintamente.

L'emigrazione forse più recente nella sua esplicazione attuale, l'abbiamo nel vecchio distretto di S. Pietro al Natisone, meglio designato col nome di Slavia italiana, benchè non siano state le condizioni floride di quegli abitanti che li abbiano trattenuti nella loro vallata ridente e abbastanza fertile per le condizioni del terreno.

Fra gli abitanti della Slavia italiana la vita patriarcale è stata probabilmente ritardata dalla forza d'inerzia e di adattamento caratteristica in quel popolo che ha quasi sempre preferito una vita di stenti e di piccoli ripieghi, allo slancio delle energie per una miglior condizione di vita.

Manca ad essi — come nota il prof. Musoni in un suo studio — la forte volontà ed il carattere energico e deciso. Semplici, mansueti e quasi timidi, di spirito imitativo più che inventivo, senza grandi bisogni nè eccessivo desiderio di migliorare le loro condizioni — che non sono floride — sono amanti del quieto vivere, fatta però un'eccezione, quella della mania di litigare: per ogni nonnulla, ricorrono al Tribunale. Tra gli slavi del Friuli si può dire esista un'unica classe sociale: quella degli agricoltori, per il fatto della proprietà divisa e sminuzzata.

Anche riguardo all'istruzione, questa parte del Friuli, si trova in condizioni men liete delle altre.

Fino a non molti anni addietro nei tre comuni di Drenchia, Stregna e Grimacco, v'erano molti elettori che non sapevano nè leggere nè scrivere.

E senza di questi non si sarebbe potuto formare i consigli comunali. Ebbero però sempre un grande desiderio di istruirsi, ma non furono sempre assecondati, anzi furono tenuti per molti anni nell'ignoranza dal Clero, il quale, quando subentrò l'istruzione obbligatoria ne approfittò per fare tra il popolo quel tanto di propaganda slava necessaria ai suoi fini, distribuendo opuscoli e istituendo società apposite. Le pubblicazioni sono molte volte di accentuato slavofilismo, stampate in Austria e divulgate a centinaia e centinaia di copie.

Per completare la loro opera, i sacerdoti si servono del pulpito, convertendolo in una vera cattedra di lingua slava. I lettori della *Patria* ricorderanno come il Parroco di San Pietro al Natisone si fosse rifiutato di tenere una predica alla settimana in lingua italiana, per le allieve della Scuola Normale e annesso convitto di S. Pietro, fra le quali — sopra quasi un centinaio e mezzo che vi sono attualmente — vi sarà forse una ventina che comprende lo sloveno. Si finì che le alunne dovettero rinunziar a frequentar la predica!

Ma vi è motivo di credere che la propaganda del clero non faccia breccia, nella mente di quelle popolazioni le quali amano l'Italia e sentono ogni giorno più forte il bisogno di essere italiani, in mezzo ai quali si esplica ormai la loro vita più diretta. E l'emigrazione porterà indubbiamente più forte il sentimento dell'italianità e l'amor patrio.

La loro emigrazione si assomma con quella friulana, poichè gli emigranti della Slavia sono in gran parte manovali e fornaciai; come la grandissima maggioranza dell'emigrazione di quasi tutto il circondario di Udine.

Sono circa 35.000 fornaciai che partono dai nove distretti del circondario per le varie regioni della Germania, dell'Austria-Ungheria e dei Paesi Balcanici. Di essi poco meno di 30.000 partono la primavera ingaggiati da impresari friulani, per conto dei quali lavorano a credito per 6-8 mesi e non sempre con la sicurezza di essere pagati. Molti di questi impresari o sono nulla tenenti o hanno messo tutti i loro averi in ditta della moglie, per modo che ai poveri operai se talvolta non sono pagati, a fine di stagione non resta che rassegnarsi. Gl'ingaggiatori di operai per le fornaci sono specialmente da Fagagna, San Vito di Fagagna, Buia, Maiano, Ragogna, Treppo Grande e Attimis.

Guido Picotti.

Le stigmate della delinquenza negli animali.

Poi che questo giornale ha riportato dall'«Amico del Contadino» quanto vi avevo scritto sulla criminalità delle femmine suine, non so resistere al desiderio d'informare i lettori sulle ricerche scientifiche relative alla delinqueza congenita degli animali, praticate sin da remoto dagli studiosi di zooiatria, e completate in questi ultimi tempi, con larga messe d'osservazioni, dall'illustre professore Roberto Bassi, della Scuola Veterinaria di Torino. Ciò varrà a dimostrare, non foss'altro, come la scienza veterinaria precede o procede parallela alla scienza medica, ed investiga nel proprio campo la natura dei fenomeni più oscuri con uguale interesse e rigore di ciò che si è soliti a fare nel campo della medicina dell'uomo. Aggiungi che per mala sorte l'argomento finisce per avere il sapore dell'attualità, dappoichè la recentissima scomparsa di Cesare Lombroso ha ricondotto sul tappeto pubblico la teorica dell'antropomorfismo criminale, che fu quanto di più profondo e di più struggitivo agitasse quella grande anima.

Il prof. Bassi fu amico del defunto; e so ch'egli s'intratteneva spesso con questi sull'argomento, e so pure che Cesare Lombroso vi prese grande amore ed infinita compiacenza di udire comprovate in zooiatria le sue ricerche creatrici. Infine vid'io, più d'una volta, crani di cavallo o di cane o d'altri animali migrare nel laboratorio dell'antropologo, per ritornare, ad esame compiuto, nel museo della Scuola.

Se colui che non ritenne inutile di riportare qui l'articolo di cui è allusione sopra, avesse letto — lo dico senz'ombra di risentimento — «L'Uomo delinquente» del Lombroso, non si sarebbe meravigliato delle mie conclusioni. A pagina 9, volume primo dell'opera citata, c'è un paragrafo sui delinquenti nati con anomalie craniche, ove è detto «..... La più importante per noi è quella tendenza criminale che si nota nelle specie animali più addomesticate e più docili, per lo più in seguito a congenite alterazioni cerebrali». E altrove: «Giova notare il fatto che mai sorse dubbio fra i veterinari che gli istinti pravi di certi soggetti equini non siano dipendenti dalla mala organizzazione cerebrale (e qui son citate le opere del Rodet, del Lessona, del Cornevin), tanto che molti li riconoscono alla forma del cranio, alla fronte ristretta, fuggente, leporina; e i veterinari militari francesi hanno messo loro il nome di «chevaux à nez busquè» per la forma ricurva che affetta la fronte verso il naso. E questi pravi istinti sono così creduti ereditari, che gli arabi ne tengono nota a parte e non accettano nelle razze i loro discendenti».

«Qualche cosa di simile pare accada negli elefanti. Ve n'hanno che allontanandosi dal loro branco, fanno una vita da solitari, ed a differenza dei loro compagni assalgono l'uomo, che li teme grandemente».

Ed è vero. Sin dall'antico, infatti, erasi notato come certi animali sortissero da natura una malvagità spiccata, che li rende pericolosi. Certi cavalli — e lo sanno molto bene i negozianti — hanno tendenza a mordere, a ricalcitrare, a fuggire, malgrado le briglie. Sonvi mucche, buoi, o tori, che non tollerano la vicinanza di chicchessia, disposti ad attuare una potente cornata od a compiere delitti d'altro genere, quando sia loro possibile; troie, che s'esaltano facilmente per il dolore, sino a divorare la prole; cani, gatti ed animali d'altre specie, che sono pure cannibali dei propri nati, e che non tralasciano di offendere l'uomo alla minima occasione.

Il Bassi, sovra gli studiosi che lo precedettero, ha il merito d'aver arricchito l'argomento di dati nuovi, rivestendo di scienza ciò che prima era stato intuito ed affermato semplicemente. Egli notò che la grande maggioranza dei crani, che appartennero ad animali pericolosi, presenta un'irregolarità anatomica indiscuttibile. Spesso è facile notare, anche col semplice esame ad occhio, l'assimetria delle due parti della testa, così che ne rifulge una rilevanza maggiore d'una delle parti, in confronto dell'altra. E si può avere, in tal caso, la depressione d'uno dei due frontali, accompagnata o non dalla depressione del temporale corrispondente, delle ossa che vanno a formare l'orbita, dell'osso nasale, infine. A simiglianza dell'uomo che nasce delinquente, intervengono pur qui a buon punto tutti gli altri segni della delinquenza: impronta fisionomica truce o, comunque, anormale, occhio sanguigno, suscettibilità estrema all'esasperazione. Codeste anomalie anatomiche e psichiche si completano nell'ordine delle anomalie fisiologiche. Infatti, Bassi potè osservare che negli animali di cui è parola, la temperatura di solito è più bassa della normale, il polso vi è pure meno frequente, gli atti respiratori si contano in numero minore. Estremamente vario n'è altresì il carattere; così t'accade d'imbatterti in un soggetto che apparisce sonnolento, indifferente al mondo esterno, stupido quasi, quand'ecco che un'improvvisa congestione cerebrale od un breve nonnulla te lo mette in furia, esponendoti ai più gravi pericoli.

Queste, in succinto, sono le osservazioni del Bassi; e ricordo qui con un infinito sentimento di nostalgia per il Maestro, quanto noi giovani allievi ci appassionassimo di codeste sue ricerche, che sussidiate da fatti sperimentali indiscutibili, ci lasciavano nel cuore la più grande impressione.

Udine, il 24 ottobre 1909

dott. *Vincenzo Pergola.*

Cronaca Provinciale

Codroipo

Il pranzo agli ufficiali del 5.° squadrone.

26. (B.) — I festeggiati, coi quali ieri sera, dopo seguite le presentazioni di prammatica, sedemmo a tavola sono: il capitano sig. Parmigiani che da qualche giorno ha ripreso il Comando dello squadrone ed i tenenti sig.ri Soglia e Deleani. Mancava il tenente sig. Attanasio perchè assente.

Il pranzo fu servito all'Albergo al «Leon d'oro».

La saletta, bene illuminata ed adorna di sempreverdi, presenta un gaio aspetto. Sulla tavola, predisposta con buon gusto, sono sparsi fiori rossi. La serata è stata divertentissima.

La signorina Della Mora, conduttrice dell'Albergo, ci preparò una squisita lista. Il servizio fu inappuntabile.

Sul finire del pranzo, il Sindaco sig. Daniele Moro aprì la serie dei brindisi:

— E' la prima volta, egli disse, che libero da straniero servaggio, questo paese ospita una rappresentanza del nostro esercito.

Attribuisco a sommo onore il compito che oggi mi è dato di porgere «il benvenuto» a voi, nostri graditissimi ospiti, sicuro di interpretare il sentimento di tutti. E' ben nota l'indole poco espansiva di noi friulani; ma nel nostro petto alberga un cuore a nessuno secondo per sentimento di patriottismo e di ospitalità.

Il soggiorno a voi designato non è certo dei più ambiti; sarà nostro compito di renderlo il più lieto possibile. Con questi sentimenti che sgorgano sinceri dal cuore, porgo a voi Signori Ufficiali, il più affettuoso dei miei saluti e invito voi tutti a brindare alla prosperità del valoroso nostro esercito, da voi degnamente rappresentato ed dalla prosperità dell'Italia nostra».

Risponde il capitano sig. Parmigiani, rilevando come le accoglienze ricevute qui fino dal primo giorno e la corrente di simpatia verso i soldati, dimostrano quanto altamente sia sentito il patriottismo fra questa cittadinanza, alla quale egli, interprete dei sentimenti del Colonnello e degli Ufficiali e soldati, porge un affettuoso saluto.

Soggiunge che per essi sarà un dolore il dover separarsi fra un anno e conclude:

— A Lei, signor sindaco, che seppe vincere tutti gli ostacoli per ottenere l'accasermamento di uno squadrone, venga il plauso di tutti noi e la nostra speciale riconoscenza.

Entrambi i brindisi furono applauditi, come pure furono applauditi, gli inni reale (ripetuto tre volte) e l'inno garibaldino, che la nostra banda musicele, spontaneamente intervenuta, suonò. Dopo vive insistenze, prese la Parola il D. Giuseppe Bertuzzi.

— Questa volta egli disse non parlo come poeta, ma come medico dello squadrone e come vice presidente della Filarmonica. Come medico egli augura agli ufficiali di non avere bisogno dell'opera sua e fa voti che i soldati, pel troppo desiderio di riposo, non abbiano invece a... turbare il riposo del medico militare improvvisato.

— Come vice presidente della filarmonica conclude il Bertuzzi, faccio un doveroso corollario alla triplicatata marcia reale, brindando al Re d'Italia ed alla benefica e grazioso Regina.

Seguì il signor Luigi Cozzi.

— Fui presentato come un negoziante, — egli esordì — mentre io sono un negoziantello.

Ma nell'amore al Re, nell'amore alla Patria ed all'esercito, esclamò egli con calore, non temo rivali...

Evviva gli Ufficiali!

Ci fu uno scambio di frizzi arguti fra il sig. Cozzi ed il dottor Bertuzzi, che tennero allegra la compagnia.

In fine si alzò il sig. Pietro Giusti, per ricordare ai convenuti che vi è un tenente forzatamente assente al quale propone di inviare un telegrafico saluto.

La proposta viene accettata e se ne rende interprete il signor Moro il quale spedisce il seguente telegramma al tenente Attanasio Ernesto, Tor di Quinto Roma:

«Codroipesi riuniti festeggiare Ufficiali Cavalleggieri Vicenza, ospiti graditissimi inviano Lei lontano cordiali saluti».

L'allegra Comitiva si sciolge alla mezzanotte, soddisfatta delle belle ore trascorse.

* * *

Si sta ora organizzando un banchetto da offrirsi ai sotto ufficiali ed ai soldati, in giorno da fissarsi. Credo sarà domenica prossima.

Maniago

— Conferenza per l'impianto d'una latteria.

29 — Italo. — Anche ad Arba da qualche tempo volonterose e zelanti persone (fra le quali merita ricordato il Sig. Arrigo David assessore comunale) accarezzavano l'idea della istituzione di una latteria sociale. Questa oggi si può dire un fatto compiuto.

Per invito del Comitato provvisosorio, ieri fu sul sito il valente conferenziere prof. Enore Tosi, che colle appropriate e convincenti sue parole seppe lasciare il più grato ricordo di lui ed il desiderio di riudirlo.

Tutti i presenti aderirono formalmente alla istituzione ed a cose compiute, cioè fra un mese quando la latteria funzionerà, si prevede che il numero dei soci si aggirerà intorno alla bella cifra di 150.

Sorgendo quest'istituzione e progredendo coi sistemi della consorella vicina, giovane e fiorente di Vivaro, gli astanti si proposero di voler, quanto prima, coi mezzi della stessa e propria associazione, istituire anche la previdente assicurazione sul bestiame.

Osoppo

— Risultato delle gare ciclo-podistiche.

Domenica 24, come vi avevo annunziato, ebbero luogo le corse ciclistiche e podistiche, che valsero ad attirare buon numero d'iscritti alle gare e non pochi forestieri.

Eccovi i premiati. Nelle ciclistiche: Ernesto Cumero I.o med. d'oro grande; Vidoni Lucio II.o med. vermeil; Volpe Gio. Batta III.o med. d'arg. grande; Polo Colombo IV.o med. d'arg. media. Il V.o premio: campionato Osoppano, fu vinto dal sig. Cosani Luciano.

Nelle podistiche: Peruch Attilio I.o med. d'oro; Gozzo II.o med. vermeil; Menghini III.o med. d'arg. grande; De Carli IV.o med. d'arg. media. I due premi speciali destinati ai podisti Osoppani furono vinti dai sigg.: Enrico Fabris e Di Tomà Umberto.

— Mercato rimandato.

Il mercato bovino che dovera seguire lunedì 25, per deliberazione del Comitato direttivo fu rimandato *improrogabilmente* al secondo lunedì di novembre. Per la detta fiera sarà accresciuto il numero ed il valore dei premi d'assegnarsi ai migliori capi.

Spilimbergo

— Consiglio Comunale.

Sabato prossimo, 30 corr. si convocherà il nostro Consiglio Comunale. La seduta avrà luogo alle 4.30 pom. ed eccovi alcuni oggetti che vi si discuteranno.

In seduta segreta: aumenti di stipendio all'impiegato Mun.e sig. Oreste Cigaina, e di salario al Cursore Comunale sig. Vittorio Sarcinelli.

In seduta pubblica:

Approvazione di storno di fondi; nomina della Commissione edilizia; modificazione alla ricorrenza dei mercati bovini; provvedimenti per l'appalto della pesa pubblica; richiesta del concorso Governativo per il fabbricato scolastico di Istrago; provvedimenti per la pubblica illuminazione; bilancio preventivo del Comune per l'anno 1910.

L'oro e il ferro

Verso gli alti prezzi

Avete mai pensato quale importanza hanno per il corso dell'umanità questi due metalli: l'oro e il ferro? Tutta la nostra vita economica, nella Società moderna, si muove e si sviluppa sotto la diretta e continua influenza dei due metalli. E poichè la vita economica è la condizione essenziale di tutta la vita umana, fisica, sociale, intellettuale: noi potremmo convincersi facilmente che, dopo l'aria e l'acqua gli elementi più preziosi per l'uomo sono l'oro e il ferro.

Chi saprebbe immaginare, per esempio, il mondo moderno senz'oro e senza ferro? Tolte queste due grandi forze sostanziali, tutta l'umanità ritornerebbe, con un terribile dramma collettivo, nelle stato primordiale e la civiltà presente sarebbe finita, distrutta, dimenticata. In sostanza, anche il nostro pensiero moderno è metallico; tutto ciò che ci sembra pura opera d'astrazione è tuttavia solidamente costruito su blocchi rilucenti d'oro e su massi rossicci di ferro.

La civiltà moderna è vorace di oro e di ferro. Essa possiede anche i serbatoi visibili, dove può raccogliere e misurare la quantità di metallo di cui ha bisogno. Le banche d'emissione, come la Banca d'Inghilterra, la Banca di Francia, la Banca d'Italia, costituiscono i grandi canali, a cui affluisce l'oro e da lui si diparte nei mille rivoli delle industrie, dei commerci, della speculazione. I sotterranei di queste grandi banche contengono le riserve auree, in moneta e anche in verghe, le quali stanno a garanzia di milioni e milioni di biglietti e di obbligazioni, onde si alimenta, come di una linfa continua, sorgente e discendente, la multiforme e immensa vita degli affari. Canali simili si hanno per il ferro. Sono le grandi ferriere e acciaierie, che assorbono il minerale del ferro e negli alti forni lo riducono a ghisa in pani, a ferro greggio, a masselli di acciaio, e lo distribuiscono poi alle varie officine, piccole, medie e vaste, di ogni genere, onde si compone l'immenso organismo meccanico, necessario alla vita industriale e sociale del tempo nostro.

Vi sono certamente differenze notevolissime fra i serbatoi dell'oro e quelli del ferro. I primi vengono più direttamente sorvegliati dai vari governi e manifestano, con le periodiche situazioni bancarie, tutte le loro oscillazioni, anche le più piccole. I secondi rimangono più nascosti al controllo pubblico, rientrano nel ciclo delle aziende private, eccitano maggiormente i piccoli e temporanei cambiamenti di livello. Inoltre i depositi dell'oro sono continuamente indicati dal saggio dello sconto delle banche, il quale serve come di misuratore elevandosi quanto il denaro (ossia l'oro) scarseggia nei forzieri e abbassandosi quanto invece abbonda; mentre per il ferro non si ha altra norma della scarsezza e dell'abbondanza che nel prezzo, e il prezzo non è sempre un indice sicuro.

Ma pur considerando queste differenze — derivanti dalle qualità intrinsiche a ciascuno dei due metalli e la cui importanza non può sfuggire a nessun osservatore — è fuori d'ogni dubbio che nulla è più esenziale per la nostra vita economica e sociale, che la normalità delle condizioni in cui si trovano l'oro e il ferro, come nulla è più interessante delle variazioni che i due metalli subiscono.

Orbene, noi abbiamo avuta ultimamente una maggior produzione d'oro, che, naturalmente è andata ad ingrossare le riserve delle grandi banche. Nello stesso tempo si è notata una sovrabbondanza di denaro, la quale dura tutt'ora in alcuni mercati, per esempio a Parigi, dove lo sconto è facile e a buon mercato. Contemporaneo a questi fatti — non diciamo che ne sia la conseguenza, per non arrischiare giudizii avventati — è sorto un fenomeno di un rincaro quasi generale di tutto ciò che serve alla vita, cominciando dal grano: e che tuttavia corrisponderebbe alla teoria, la quale sostiene che i prezzi alti coincidono con l'abbondanza del denaro. Inoltre dobbiamo registrare quest'altra circostanza: che il prezzo del ferro — almeno in uno dei paesi regolatori — è anch'esso aumentato.

Quest'aumento del prezzo del ferro ha pure la sua importanza economica. Esso viene segnalato dalla Germania dove l'industria del ferro è «sindacata», cioè tutta riunita in fascio sotto un'altra direzione commerciale e siffattamente

disciplinata, che, ad esempio, per la stessissima qualità del ferro si formano due prezzi: uno per l'interno della Germania e l'altro per l'esportazione. Il prezzo per l'esportazione è tenuto sempre più basso di quello interno, di circa quattro o cinque marchi per tonnellata, in modo che i ferri tedeschi possono presentarsi sui mercati stranieri e sostenervi una formidabile concorrenza.

Ora le più forti ferriere e acciaierie della Germania non solo sono legate in sindacato ma di recenta si sono fuse in una colossale società che ha il titolo « Eisen Aussenhandel » e nello stesso tempo il prezzo del ferro gregio più usato nelle industrie è stato aumentato di due marchi la tonnellata. Il che dimostra — data la conoscenza del mercato mondiale che hanno i tedeschi — come siano venuti i tempi anche del rincaro del ferro, così necessario a tutta la nostra vita moderna. Ognuno vede come tale rincaro abbia una importanza enorme, certamente maggiore, ad esempio, dell'alto prezzo del grano; perchè qualche succedaneo alla farina di frumento si può trovare nell'alimentazione; mentre le officine non possono martellare che il ferro e il rincaro di questo metallo produce irremissibilmente un disagio industriale e una restrizione in una grande quantità di lavori.

Se questo aumento nel prezzo del ferro greggio dovesse generalizzarsi e fosse destinato a persistere, accanto al rincaro di molte altre ma terie prime e al rialzo delle mercedi, delle pigioni, delle derrate alimentari principali, tutta l'industria moderna andrebbe incontro a una crisi, determinata dai prezzi alti, che avrebbero neturalmente un contraccolpo nel risparmio del consumo, nella limitazione delle altre spese e del lavoro, e non tvoverebbero nessun compenso nell'abbondanza del denaro, ossia dell'oro, perchè quando i prezzi delle materie indispensabili, come il ferro, sono alti, il margine di guadagno si restringe per l'officina che lavora, e quiddi manca l'incentivo al lavoro intenso e non si produce se non quel tanto che è realmente e urgentemente richiesto dal consumo immediato.

E' dovere quindi degli Stati, delle grandi banche, dei grandi industriali, di tutti gli organi che osservano e regolano i mercati mondiali, provedere questa crisi di alti prezzi, verso la quale siamo fatalmente incamminati, e studiare se sia possibile prendere qualche provvedimento perchè la crisi venga affrontata e superata senza conseguenze gravi per l'industria e specialmente per le classi lavoratrici.

Rivignano

— La fiera dei Santi.

Martedì due novembre avrà luogo qui l'antica annuale fiera dei Santi nel nuovo foro boario. In caso di cattivo tempo sarà però rimandata al successivo lunedì.

S. Vito al Tagliamento.

— « La Formica » benefica.

La benemerita società « La Formica » ha disposto per quest'anno di vestire completamente cinque alunni dei più bisognosi, di ogni singola classe delle nostre scuole elementari.

— Anche il veterinario Tami ha rinunciato.

Veniamo informati che anche il veterinario dott. Tommaso Tami ha rinunciato, dopo il dott. Pergola e per gli stessi motivi, a questa importante condotta veterinaria. E non sono essi i primi che vi rinunciarono.

Ciò è molto significativo e dovrebbe indurre la nostra amministrazione a ritornare sul capitolato, offrendo al professionista condizioni di vita finanziariamente meno disagevoli.

Gemona

— Furterelli, oltraggio ed al ro.

26. Alla nostra Pretura comparve oggi certa Maria Cucchiaro Stefanutti d'anni 38 da Alesso, imputato, di furto semplice, di oltraggio alla guardia Rugo Antonio, di contravvenzione per non aver voluto declinare le generalità e di contravvenzione forestale. La Cucchiaro dice che la guardia Rugo Antonio nel mentre lei ritorno verso casa carica di legna, sola, le fece certi scherzi e voleva costringerla a cose non lecite... e per il di lei rifiuto la denunciò. La guardia scatta e nega tale circostanza, la Cucchiaro guarda fisso negli occhi la guardia e conferma. L'altro, rosso in viso, continua a negare, ma la donna — una bruna grassocia — sostiene che le parole ingiuriose dette alla guardia, furono perchè tentò...

L'avv. Celotti dopo una arringa.... salata, chiede l'assoluzione della Cucchiaro. Il Pretore però condanna la Cucchiaro a 25 giorni di reclusione, ed a lire 10 d'ammenda; e prima di licenziarla le dice: Per sta volta ve perdono, ed un'altra volta andè a contar a vostra nona ste fiabe.

Corriere Giudiziario

Pretura del I. Mandamento.

.... e il fucile confiscato.

Odorico Lodolo e suo fratello Giuseppe, una mattina della scorsa settimana, si recarono a caccia. Odorico aveva il fucile e la prescritta licenza; Giuseppe non aveva nè quello nè questa. Girando insieme per la campagna, capitò loro un caso singolare: quello di vedere un uccello a tiro di schioppo. E' cosa che non succede tanto facilmente ai cacciatori. Tanto che se ne maravigliano essi medesimi e se ne commuovono al punto che, anche vedendone qualcuno è difficile che lo ammazzino... Invece, l'Odorico Lodolo mirò, sparò e l'uccellino cadde come un areoplano a cui si guasti il motore. Commosso dalla gioia, il fortunato cacciatore consegnò per un istante il fucile a suo fratello e corse a raccogliere la preda.

Una guardia campestre, udito lo sparo, accorse... e trovò il Giuseppe Lodolo col fucile in mano.

— Avete la licenza? — gli chiese.

— Io no; ma il fucile non è mio. E' di mio fratello ch'è andato a raccogliere la preda.

— Sta bene. Questo lo direte al pretore. Io intanto sequestro l'arma e vi metto in contravvenzione.

— Ma mio fratello possiede la licenza...

— Va bene: glielo direte al Pretore — concluse la guardia e se n'andò, dopo rilevate le generalità.

Ed ecco i due fratelli e il fucile davanti al vicepretore, quelli seduti sulla solita banca e il fucile disteso sul tavolo... come se fosse stato nel proprio letto.

— Il fucile è mio — afferma l'Odorico.

— Ma lo aveva vostro fratello — contesta il Pretore.

— Per un momento, tanto che sono andato a prendere l'uccello ucciso.

— Che per tenere in mano un istante il fucile, per il motivo che sappiamo, si possa condannare uno quale contravventore al porto d'armi, non lo credo — dice l'avv. difensore Bellavitis; — e tanto meno credo si possa confiscare l'arma, ch'è di colui che aveva regolare permesso, poichè diversamente dovrebbero essere confiscate tutti i fucili dei cacciatori muniti di licenza ai quali un agente qualunque, per un capriccio qualsiasi, credesse di sequestrare l'arma, come nel caso presente.

Ma il vicepretore avv. Schiavi non è di quel parere; giacche, dichiarato assolto l'Odorico Lodolo condanna suo fratello Giuseppe a 2 giorni d'arresto e a 75 lire di ammenda, ordinando la confisca dell'arma.

Una condanna incredibile.

Nel luglio scorso morì, per tetano traumatico, all'ospedale, il diciasettenne Francesco Porpetto di Carpenetto (Lestizza). La famiglia del giovanotto, o chi per lei, fece conoscere il fatto al Segretariato del Popolo coi relativi particolari; avuti i quali il Segretariato stesso denunciò all'autorità di p. s. l'impresario Cherubino Comino per non aver denunciato l'infortunio del Porpetto entro il termine prescritto dalla legge; poichè, secondo il verbale dell'istituzione su accennata, al giovanotto sarebbe penetrata, mentre stava lavorando, una scheggia di legno in un piede: egli era manovale, alle dipendenze del Comino: la piccola ferita causò il tetano. Nessuno però prova che la scheggia sia penetrata nel piede, proprio mentre il Porpetto si trovava al lavoro L'impresario, per conto suo dichiara di non saper niente, e non sanno di più neppure gli operai che lavoravano col giovinetto, il quale va bene che non si presentò al lavoro la mattina del 3 luglio, ma non mandò nemmeno ad avvertire e a dirne la cagione. Soltanto il sabato successivo andò in casa del Comino e alla di lui moglie consegnò il conto della settimana, senza dir altro; sette giorni dopo, tornò al lavoro, vi stette per due giorni, e poi non lo si vide più.

Qualche giorno dopo gli operai del Comino, compaesani del Porpetto, appresero ch'egli era gravemente ammalato. Di qual malattia, non si sapeva. Fu cognita solo più tardi, quando il Porpetto morì.

— Siccome non sapevo nulla dell'infortunio, non potevo denunciarlo — dice il Comino.

— Possibile che nessuno si sia accorto della ferita? obbietta il P. M. avv. Levi.

— Eppure, nessuno se n'era accorto, perchè il ragazzo non zoppicava affatto — rispondano i testi.

E il P. M. pur non potendo convincersi di questo fatto — nella sua intima coscienza — dice — di fronte alle risultanze del processo non può che chiedere l'assoluzione per non provata reità.

L'avv. Cosattini, difensore, vuole qualcosa di più: vuole l'assoluzione per inesistenza di reato; poichè, essendo provato che il Comino aveva assicurato tutti gli operai — come risulta dal registro — non è ammissibile ma trascuranza voluta nel denunciare un operaio ammalato e fargli perdere i diritti che ha acquisito. La colpa, se mai, è dell'operaio che doveva denunciare l'infortunio al principal.e

Ma il Pretore, con sorpresa di tutti, dichiara l'accusato colpevole della contravvenzione e lo condanna a 42 lire d'ammenda.

Il valore della casetta.

Nel giugno scorso certo Valentino Rizzi aveva divisato di fabbricarsi la casetta e aveva assunto all'uopo tre o quattro muratori, i quali si accinsero tosto al lavoro e costruirono il minuscolo fabbricato che non costava più d'un migliaio e mezzo di lire. Avvenne che durante il lavoro un operaio si fece male ad un dito... Il Rizzi è sorpreso in contravvenzione alla legge sugl'infortuni del lavoro.

E il Pretore lo condanna a 1542 lire di multa, il valore della casetta. Per fortuna del povero diavolo, il magistrato si ricorda della legge del perdono e gliela applica per due anni. Se non fosse stata quella, addio casetta.

Le contravvenzioni dei fornai.

Otto fornai siedono sul banco degli accusati per rispondere ad una delle consuete contravvenzioni del lavoro notturno: Guglielmo Colussi, Natale Adorini, Francesco Lodolo, Antonio Spizzamiglio, Francesco Publi, Oreste Pizzuti, Pietro Visentini, Luigi Gonano e Giovanni Lodolo. Il Pretore è implacabile con tutti. Condanna il proprietario Colussi a 80 lire di multa, gli altri a 10 lire, meno i minorenni alla metà.

Una sequela di condanne.

E finalmente vengano giudicati 53 imputati di contravvenzioni diverse: porto d'armi, prostituzione, ritardata chiusura di esercizi, schiamazzi notturni ecc. ecc. Sono tutti condannati a più o meno lievi multe; qualcuno anche a qualche giorno d'arresto:

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Minerva

La seconda della Vedova Allegra

Anche ieri sera un teatrone ed un successo completo e meritato.

Il libretto, senza aver nulla di troppo mordace o di scollacciato nella satira, riesce pieno di vita e simpaticamente esilarante, mentre la musica del maestro Lehar, sempre vivace, graziosa e spesso originale, è bene strumentata, e sa ritrerre il miglior partito possibile di quei felicissimi spunti ballabili che gli dettero fin dal principio la fortunata popolarità.

Alcuni prezzi che la pretendono al lirico sono i meno felici e si potrebbero sopprimere senza nessun danno dell'effetto complessivo; ma nella parte briosa e danzante, la musica è sempre piena di garbo di slancio e di varietà spontanea e piacevole, e giustifica la grandissima popolarità che la concordanza fortunata di molte circostauze favorevoli le hanno procurato.

Nelle nostre città di provincia, per mancanza di mezzi finanziari, non sarà mai possibile lo sfarzo e la grandiosità delle poche compagnie di prim'ordine; ma è giusto dire che senza grandi masse e senza lussi eccezionali di voci e di messa in scena, la compagnia Angelini ci offre un'esecuzione sempre buona e sempre benissimo affiatata, tanto che mai in questo lavoro si ebbero a notare certe insufficienze e stonazioni che spesso si deplorano anche nelle compagnie di gran nome.

L'orchestra che quasi senza prove viene con slancio e con sicurezza ben guidata dal M.o Canepa, fece del suo meglio per seguire il palcoscenico in una musica che spesso presenta difficoltà insolite al genere più comune delle operette.

Anche ieri sera fu molto applaudita l'Annetta Gattini, la cui voce è bene estesa ed intonata. Ella sa essere sempre attrice piena di comicità, graziosa seducente e provocante. E piacquero il Dori, attore simpatico, il Verrusio, la Teheran, Molto ammirata la ballerina e Bazzanello, e il buffo Pecora, l'artista dalle esilaranti risorse.

Questa sera terza della « Vedova allegra ».

Cinematografo Volta

Questa sera nuovo programma composto di assolute novità tutte della mondiale Casa Pathè di Parigi:

1.o *Una passeggiata nelle gole del Iarn*, interessante istruttiva assunzione dal vero, Panorami incantevoli.

2.o *Evasione del capitano Roger*, nel 1870. Episodi storici fedelmente riprodotti, film d'arte.

3.o *Operazione chirurgica ben riuscita*, comica.

Da Portogruaro

Orribile disgrazia.

26. — Alla partenza del diretto N. 236 per Trieste, ore 20.30, il facchino esterno Cavedogni Enrico saliva in un coupè per ricevere il compenso dei servizi resi. Indugiatosi troppo, il treno si mosse. A 10 metri della partenza volle discendere. Un po' per l'umidità della pioggia recente un po' per la velocità cresente del treno il Cavedagni scivollò cadde fra i propulsori della vettura seguente e da questi fu sbattuto violentemente fra le ruote che lo schiacciarono. Venne raccolto con la testa e i piedi orribilmente schiacciati e un braccio staccato al gomito. Il Cavodogni originario da Imola aveva 60 anni. Vigoroso robusto era però dedito alle bevande alcooliche.

Cambi e Valori.

(26 Ottobre 1909)
Cambi (cheques a vista)

Francia (oro)	100.51
Londra (sterline)	25.34
Germania (marchi)	123.80
Austria (corone	105.22
Pietroburgo (rubli)	267.89
Rumania (lei)	99.50
Nuova York dollari	5.17
Turchia (lire turche)	22.82

Cronaca Cittadina

Polemichetta.

Fu il 12 ottobre... no, dev'essere stato l'11, non saprei dire a quale ora precisa, ma dev'essere stato scritto propriamente l'11 ottobre, perchè nel 12 l'articolo comparve stampato.

Voglio dire l'articolo **Due Agitazioni — A Milano e a Udine — Dedicato agli esercenti**; un articolo con due titoli ed una dedica, in carattere corpo 10 interlineato, con parecchie parole in corsivo e qualcuna in grassetto; articolo quindi importante, almeno nel pensiero di chi lo scrisse, tanto che lo fece collocare in prima colonna prima pagina del giornale *Il Paese* di martedì 12 ottobre. Ecco perchè dicevo che l'articolo deve essere stato scritto l'11, probabilmente fra le tre e le quattro del pomeriggio, dopo gli studi sul volume prestatogli dall'illustre prof. Ugo Giusti...

L'articolo comincia testualmente così:

Gli esercenti di Udine sono in agitazione.

Assicura il collega Del Bianco di averli sentiti, in una riunione tenutasi nella sede dell'Associazione Commercianti, Esercenti ed Industriali, esprimere questi propositi:

— Faremo comizi, faremo serrate, finchè otterremo che ci sia resa giustizia!

Di che si lagnano gli esercenti? *Della rigida applicazione della legge sul riposo festivo del Comune di Udine.* Così, testualmente, nell'ordine del giorno votato in quella adunanza.

La rigidezza nell'applicare una legge dello Stato, è dunque una grave colpa per un'amministrazione democratica? Dev'esserlo, se lo affermano gli esercenti che han fama di essere uomini d'ordine, rispettosi delle leggi, ossequenti alle Autorità...

E l'art. dai tre titoli, corpo dieci, interlineato ecc. continuava briosamente: passava dall'agitazione di Udine — figliata dalla chiusura dei « negozi », le domeniche — all'agitazione di Milano, causata dagli eccessivi aggravi della tassa posteggio; e dimostrava che i negozianti di Udine avevano torto perchè... pagavano assai meno dei loro colleghi milanesi, veneziani, bolognesi, fiorentini, genovesi.

Come vedesi però dalla introduzione testualmente riportata, il movente dell'articolo era di combattere l'agitazione dei negozianti in protesta contro l'inconsulto e deplorato parere della Giunta e il conseguente decreto prefettizio per la chiusura obbligatoria dei negozi cittadini, mentre l'apertura è concessa in tutti gli altri centri della provincia. Tanto che — la Patria, nella confutazione a quel primo articolo dell'ottimo collega, chiudeva con queste precise:

« Oh, non si tratta di giunte democratiche o moderate, no; ma si tratta del danno che la Giunta, malgrado le precedenti assicurazioni in contrario, ha colla sua deliberazione recato al commercio cittadino. E questo danno, tangibile, dimostrato e dimostrabilissimo, le furberie del « Paese » ed i suoi fervorini per la democrazia non lo rimediano. Magari!...

* *

Senonchè, noi prendemmo una cantonata; e anche l'« egregio amico Pauluzza » (col quale l'ottimo collega del « Paese » dichiaravasi, nel 13 ottobre, « perfettamente d'accordo »), prese una cantonata, scrivendo all'« Egregio Signor Direttore » quanto si legge proprio nel « Paese »: avere cioè esso Pauluzza « *letto con molto interesse il di Lei brillante articolo a proposito dell'agitazione dei nostri esercenti per la quistione del riposo festivo* ».

Dimostrare sulla base di cifre e dati rigorosamente esatti, che gli esercenti, commercianti ed industriali udinesi sono fra i meno colpiti del Regno da tasse comunali: questo era l'unico fine al quale l'ottimo collega del « Paese » mirava: non si preoccupava punto dell'agitazione così... iniquamente inscenata dai negozianti, non voleva menar il can per l'aia, sebbene lo potessero lasciar pensare la chiara premessa e le chiarissime parole dell'« egregio amico», col quale l'ottimo collega era « perfettamente d'accordo».

Che se poi si vuole saperlo, riguardo alla questione del riposo festivo, il «Paese» aveva già risposto: e fa meraviglia a noi stessi di non essercene accontentati. « La Giunta non ha recato nessuno sfregio ai negozianti », nemmeno quando malgrado al referendum che portava una maggioranza stragrande favorevole all'apertura dei negozi (rispettando naturalmente sempre la legge) essa diede parere contrario, cioè per la chiusura obbligatoria: «s'è limitata ad esprimere il proprio parere, dietro invito degli interessati », dice l'ottimo collega, tacendo del referendum. E soggiunge: « il signor « Prefetto era libero di uniformarsi « o no a quel parere, di tenerne « conto o meno »...

Un momentino, che possiamo noi pure, modestamente, dir il nostro pensiero: ed è che la verità vera non è quale il « Paese » dipinge.

L'articolo 11 della legge dice:

« Nelle ore in cui è vietato il lavoro « dei salariati, i negozi di vendita, «magazzini e locali pubblici di qua- « lunque genere dovranno restare « chiusi all'esercizio pubblico. *Non- « dimeno la Giunta municipale* **a- « vrà facoltà di stabilire che «per determinati rami di com- « mercio**, *quando lo esigano pecu- « liari condizioni locali*, **possono i « proprietari tenere aperti i « negozi**, *fermo il divieto del lavoro « dei salariati* ».

Appunto in base a questa facoltà la Giunta, con deliberazione 7 agosto 1908, aveva autorizzata l'apertura domenicale dei negozi, col divieto di lavoro da parte dei salariati.

Nella seduta del 3 settembre 1909 non si limitò ad esprimere un parere, come il Paese afferma erroneamente.

Fummo tutti in errore

finora, parlando di « parere della Giunta »: nella seduta del 3 settembre la Giunta, vista la domanda di alcuni negozianti perchè fosse **revocata** la deliberazione presa nel 7 agosto 1908 in base al citato art. 11; e visto tutto il resto, anche il referendum (102 per l'apertura in base all'art. 7 e 29 contro) con sei voti favorevoli e contrario soltanto l'assessore Della Schiava, deliberava:

1.o di **revocare** la propria deliberazione 7 agosto 1908 con la quale aveva autorizzata l'apertura dei negozi nelle domeniche per non più di cinque ore antimeridiane, fermo il divieto del lavoro ai salariati.

E la Giunta, ciò facendo, si è valsa di un suo diritto: nessuno glielò può contestare; ma il Prefetto non poteva che apporre il proprio visto a tale deliberazione di revoca, che è pienamente conforme alla legge.

Questa è la verità.

Onde le domande che avevamo rivolto al «Paese» restano ancora le medesime: ebbe o non ebbe danno la città, e fortissimo danno, dalla obbligatoria chiusura domenicale dei negozi? fu, conseguentemente, diminuito il giro commerciale cittadino per oltre un milione annuo? e non doveva la Giunta comunale, nel dare il proprio voto, riflettere a queste conseguenze? e non doveva risparmiare ai negozianti ed esercenti, alla Società loro, lo sfregio di non tenere in nessunissimo conto il loro referendum? tanto più che, anche applicando l'art. 7 della legge, nessun danno risentivano gli agenti: « *fermo il divieto del lavoro ai salariati*»?.

* *

Ricorda il « Paese » che Bertoldo (le cui avventure studiò a fondo) com'ebbe ottenuto dal Re la grazia di venire appiccato ad un albero di suo piacimento, condotto per tutti li boschi d'Italia, non potè trovar pianta nè albero nè tronco che gli piacesse. L'ottimo collega si sarebbe accontentato, sembra, di appendersi al decreto prefettizio, pur di riuscire nell'intento di scagionare l'onorevole Giunta e persuadere che gli esercenti dovevano agitarsi non contro di essa ma contro il decreto Oh la facile accontentatura! ma quel decreto non poteva esser diverso, per quanto forse ciò potesse desiderarsi: desiderio ben lecito e onesto, quello di cavar le castagne dal fuoco con le zampe del gatto!

— La Società udinese di giardinaggio

ebbe in questi tre giorni il compiacimento di veder sempre visitato il suo negozio all'angolo di via Rialto, di fronte al Caffè nuovo, per le stupende varietà di crisantemi espostivi e per gli artistici lavori in fiori artificiali e le corone metalliche.

Dei crisantemi, ve n'erano di colossali di bizzarri, per le forme dei petali, a volte numerosissimi e aghiformi, a volte larghi come foglie di dalia, o ricciuti, o vellosi... Anche per le tinte, v'erano le combinazioni più varie: niveo e saguigno, paglierino ed aurato, a screziature...

Quanto a corone metalliche ed a ghirlande in fiori artificiali, ne abbiamo ammirati parecchie di stupende, per l'artistica loro composizione; e bellissimi pure i lavori svariati: croci, cuscini, cuori, palme... Una esposizione veramente degna di una società che seppe, in breve tempo, acquistarsi le simpatie ed il favore del pubblico.

— Il giubileo di lavoro d'un friulano a Trieste.

Abbiamo da Trieste: — Luigi Valoppi, di 71 anni, da Gradisca di Sedegliano (Udine), ha in questi giorni festeggiato il suo 50.mo anno di lavoro presso lo Stabilimento tecnico triestino, in qualità di capo -fuochista. La direzione e gli operai dello Stabilimento in tale ricorrenza vollero attestare al bravo Valoppi la loro stima: la direzione gli offerse un magnifico orologio con catena d'oro e gli operai una scatola da tabacco, d'argento, con pergamena. Questi, inoltre, gli offrirono una bicchierata.

— Nuovo lutto nella famiglia Burghart.

Un telegramma da Padova portava ieri la notizia che a breve tempo dalla morte del padre (il quale fu capostazione amato anche a Udine), si spegneva improvvisamente il valente avv. Antonia Dall'Acqua, cognato dei sig. Burghart e Camavitto, avendo sposato una figlia del compianto signor Carlo Burgart, morto anch'egli di recente.

Alla vedova, alle famiglie Burghart e Camavitto presentiamo le nostre condoglianze.

* *

Dai giornali di Padova rileviamo che il povero avv. Dall'Acqua aveva solo 38 anni. Soffriva di una malattia di fegato; ma nessuno poteva pensare che la morte lo avrebbe in così giovane età abbattuto, aitante della persona e tale che sembrava l'imagine della salute.

Lunedì sera si era indugiato più del solito con la moglie, signora Irma Burghart, e con i due figlioletti. Si pose a letto verso le 22; e pochi minuti dopo, colpito da malore fulmineo, invocava soccorso. Il prof. Borghesini e il dott. Camin prontamente accorsi, constatarono l'imminente pericolo per una emorragia interna...

Antonio Dall'Acqua era un galantuomo ed un gentiluomo che sapeva acquistarsi spontaneamente le simpatie di quanti lo avvicinavano. Era un'anima buona e semplice: aveva un cuor d'oro ed una mente eletta. Prima impiegato ferroviario, aveva abbandonato l'ufficio per darsi alla professione legale, riuscendo ad essere considerato meritamente tra i migliori penalisti di Padova. Era un oratore facile ed eloquente, espositore sereno e chiarissimo, fornito di squisito senso giuridico.

Assumeva senza titubanza cause le più disperate e riusciva talvolta, dopo la semplice obbiettiva esposizione dei fatti, a conclusioni tali da strappare sentenze assolutorie o quanto meno inspirate a grande mitezza.

Un tempo era fervente apostolo dell'idea repubblicana; ma ora non si occupava più di politica ed attendeva tranquillo al suo studio, assai bene avviato. Fu per molti anni consigliere della Congregazione di Carità e della Civica Casa di Lavoro.

Ieri, al Tribunale di Padova, l'avv. Dall'Acqua fu commemorato dal giudice Isalberti per la magistratura e dall'avv. prof. Castori per il Foro. L'udienza fu tolta subito dopo in segno di lutto.

— Lega provinciale di sarti

In molti piccoli centri della Provincia vige ancora la consuetudine tra i sarti di recarsi a lavorare a domicilio dei clienti a prezzi che, di fronte ai crescenti bisogni della vita si sono mantenuti stazionari: un vestito completo è fatto pagare attualmente da L. 4 a L. 7.50.

Un sarto di Qualso, tal Guerrino Zenarola, concepì però l'idea di invitare i sarti che non ancora hanno seguito l'esempio dei colleghi delle città a costituire una Lega onde adottare un regolamento unico, in cui sieno fissate le nuove tariffe aumentate e sieno comminate delle multe a quanti vengono meno alle nuove prescrizioni.

La proposta è stata accolta favorevolmente da molti sarti che quanto prima saranno convocati in assemblea per costituie la Lega.

— Per le signore.

Imminente la stagione invernale la Casa *L. Marchi Piazza Vitt. Em. 4*, si fa premura avvisare la gentile sua clientela che ha importato una ricchissima collezione in *Costumi Paltò e Pelliccerie scelti personalmente* nelle migliori case di confezione di Vienna.

— Fu medicata.

ieri al nostro ospedale la ragazza Irma Bertossi di Angelo di anni 10, per una lussazione al gomito destro, guaribile in una quindicina di giorni.

— Alcoolismo cronico.

Quel tale Primo Tuaio d'anni 33 di Castions di Strada, arrestato ieri dal vigile Ferraro perchè in via Gemona faceva i suoi comodi pubblicamente, è un povero alcoolista cronico e fu dovuto ricoverare all'ospedale.

— Un conticino da L. 1.10.

Iersera, certo Attilo Polese da Fossalta di Piave si presentò in un'osteria di Via Grazzano. Era alquanto alticcio: ordinò da mangiare e da bere per un conto di L. 1.10. Ma all'atto di uscire con sua grande sorpresa — dice lui — trovò di non possedere più una lira ch'ei credeva di avere. Senza un soldo, per scongiurare una denuncia offrì all'oste la stiriana fino a che, scrivendo a casa, potesse pagare il piccolo scotto.

L'oste fu sordo ad ogni preghiera: avvertì i carabinieri, i quali condussero in caserma il malcapitato.

Bollettino meteorologico.

Temperatura di ieri:
massima 13.1 minima 3.5 media 7.4.
— Pioggia caduta mm. —.
— All'aperto nella notte minima 3.
— Temperatura alle 8 di stamane 6.3
— Pressione 758 crescente.
Stato atmosferico: misto, vento nord.

Echi della visita dello czar al Re d'Italia

Un telegramma dello czar a re Vittorio.

Torino, 26. La «Stampa» reca da Bardonecchia che lo czar Nicola inviò a re Vittorio il seguente telegramma: «Lascio l'Italia, col cuore pieno di gratitudine per Te e per Elena, cari ospiti, che mi avete commosso con l'accoglienza fattami. Dio protegga Voi ed i vostri figliuoli»

Convegno di amicizia e di pace

Parigi, 26. Ad un giornalista chiedente quale importanza avesse avuto il convegno dello czar col re d'Italia, il ministro degli esteri Pichon rispose che l'incontro di Racconigi è la continuazione della serie degli accordi e delle intese fra le nazioni, destinata ad assicurare il mantenimento della pace in Europa. Le visite dei sovrani hanno il solo scopo di rendere più stretti i vincoli che uniscono i vari popoli, e non sono in nessun caso dirette contro una o altra determinata potenza.

L'alleanza franco-russa rinvigorita.

Chambery, 26. Durante il viaggio da Modane a Chambery, lo czar Nicola conferì col ministro degli esteri Pichon su questioni di politica generale. Al banchetto dato in onore di Pichon assistettero anche il ministro Isvolski ed il barone Frederiks. Lo czar, ch'era di buonissimo umore, conversò durante tutto il banchetto con i suoi commensali e specialmente con Pichon. Dopo il banchetto Pichon ebbe con Isvolski un colloquio di 35 minuti durante il quale furono discusse questioni di politica estera. Il colloquio avrebbe — a quanto dicesi — per risultato un ulteriore rinvigorimento dell'alleanza franco-russa. Quando il treno arrivò a Chambery, lo czar Nicola si accommiatò molto cordiamente dal ministro Pichon.

Dubbi austriaci.

Vienna, 26. La «Reichspost» scrive che lo czar ha lasciato visibilmente soddisfatto il castello di Savoia di Racconigi. La storia del 1909 potrà ricordare come un nome solo i nomi di Reval, Cherbourg e Racconigi, giacchè è indubitabile l'alta importanza politica di questo convegno. Tutto fa credere che a Racconigi si siano gettate le base d'una nuova alleanza accanto a quella della Triplice. Può essere benissimo che questa nuova alleanza tenda a restringere gli interessi balcanici dell'Austria-Ungheria.

L'«Arbeiter Zeitung» dice che l'intesa fra l'Italia e Russia non fu determinata dal timore di pericoli o dalle necessità di buon vicinato, come ad esempio l'intesa stipulata a suo tempo fra l'Austria e la Russia e più tardi quella fra l'Italia e la Francia; quindi l'intesa italo-russa fu voluta per fini ancora reconditi, per fini che forse neppure Aehrenthal conosce ancora esattamente ed autenticamente. Però Aehrenthal avrà finito — dice il giornale — col dubitare alquanto della grandezza dei suoi passati successi.

Il principe Ito assassinato.

Sciangai, 26. — Un telegramma qui giunto da Charbin annuncia che il principe Ito fu ucciso a Charbin da un coreano. Il console generale giapponese ed il direttore delle ferrovie giapponesi furono feriti. L'assassino fu arrestato.

Il principe Ito doveva avere nella serata un colloquio col ministro russo delle finanze Kokovzeff.

* * *

Ito Hirobumi era nato nel 1840 a Cosu, da una famiglia di Samurai. Fu tra gli uomini che più lavorarono a portare il Giappone all'altezza civile ed alla potenza militare in cui oggi si trova. Subì persecuzioni politiche; dovette esulare dal suo paese prima che vi fossero proclamati i diritti costituzionali, ma poi, nel 1878, lo vediamo ministro e nel 1885 presidente dei ministri. Durante la guerra russo-giapponese, fu nominato vicerè della Corea e infine fatto principe.

La sua morte è una conseguenza dell'odio destato nella Corea dal dominio giapponese. I coreani videro i giapponesi impadronirsi del loro paese, ridurre il loro sovrano in cattività e inaugurare un regime spesso crudele. Vi furono parecchie cospirazioni e parecchi attentati: l'Ito medesimo, entrando a Seul, corse pericolo di rimanere vittima di congiurati: ora la vendetta coreana è compiuta.

Come avvenne l'assassinio.

Karbin, 26. — L'assassinio avvenne in queste circostanze: il principe Ito, disceso dal vagone, passava dinanzi alla guardia d'onore in compagnia del ministro russo delle finanze, signor Kokozeff e delle autorità russe. Proprio nel momento in cui egli si avvicinava al gruppo dei consoli esteri, parecchi colpi di arma da fuoco echeggiarono dietro di lui, che cadde mortalmente ferito.

Nello stesso tempo il direttore delle ferrovie del Sud della Manciuria veniva pure ferito ad un piede, e il console generale giapponese signor Kavakani rimase ferito abbastanza gravemente senza però che la sua vita sia in pericolo.

Il ministro russo Kokozeff si trovava vicino anche più dei giapponesi rimasti feriti. Il segretario particolare del ministro della Corte giapponese è pure leggermente ferito.

L'assassino è stato subito arrestato. Egli ha dichiarato di essere coreano e di avere fatto appositamente il viaggio a Karbin per uccidere il principe Ito. Voleva così vendicare il suo paese e soddisfare anche una sua vendetta personale, avendo il principe fatto giustiziare, durante il suo soggiorno in Corea, parecchi prossimi parenti dell'assassino.

Pare si tratti di una congiura. Il giorno prima, furono arrestati ad un'altra stazione tre coreani armati di rivoltella.

La costernazione per questo delitto, al Giappone, è profonda.

La salma dell'assassinato sarà trasportata in Patria.

Il duca d'Aosta travolto dal cavallo. Si frattura il piede destro

Napoli 26 — Ieri il duca d'Aosta come suole spesso, erasi recato ad una partita di caccia nella reale tenuta di Licola, nei pressi del lago di Fusaro, accompagnato da alcuni gentiluomini. Dopo la caccia montò a cavallo di un focoso morello per compiere alcuni esercizi di equitazione, di cui è appassionatissimo. Tentava di saltare un fossato ampio e profondo, allorchè il cavallo per un falso movimento, cadde, travolgendo il duca che rimase con la gamba destra sotto il corpo della bestia. Alcuni gentiluomini, visto che il duca non si sollevava, accossero a spron battuto sul posto e riuscirono a far rialzare il cavallo. Il duca, avendo così la gamba destra libera, cercò di levarsi, ma ricadde fra le braccia dei suoi amici che lo sorreggevano Aveva riportata la frattura del piede destro.

Data la gravità del caso, il duca fu rialzato dal fossato e deposto sul prato, mentre si approntava l'automobile. Il duca fu adagiato nella vettura, dove presero posto tre gentiluomini. Giunsero alla reggia di Capodimonte dopo circa un'ora. Durante il tragitto, il duca sopportò con stoicismo gli atroci dolori.

Alla reggia, fu proceduto subito all'ingessatura dell'arto. Il duca sopporta con calma la dolorosa sistemazione dell'osso fratturato. Guarirà fra trenta giorni.

Per un nastro tricolore

Pola 56. La signorina Guglielmina Fabro, una leggiadra fanciulla polese, mentre passava per la via Sergia fu avvicinata da una guardia di polizia, che le ingiunse di seguirla.

— Ma perchè?

La guardia le indicò col dito un nastro di seta dai colori bianco rosso e verde che la fanciulla portava al collo, illustrando l'atto con queste parole:

— La vedrà cosa che ghe toccherà a lei per portar sti colori!

La giovane protestò dicendo che in fondo erano colori oltrecchè della nazione italiana anche di quelle ungherese, bulgara e messicana, e che il nastro l'aveva ricevuto in regalo da persona che ne aveva fatto acquisto a Vienna.

La guardia fu irremovibile, dichiarò la signorina in arresto e la trasse al commissariato. La signorina Fabro dovette lasciarsi togliere il nastro, che fu sequestrato perchè «costituisce una dimostrazione irredentista», e poi fu rilasciata in libertà salvo a rispondere in altra sede!

Luigi Princighs gerente responsabile

Ieri spirava in Padova

l'Avv. Antonio Dall'Acqua

La moglie Irma Burghart i congiunti tutti ne danno il doloroso annuncio.

La salma arriverà a Udine domani giovedì.

Il trasporto avrà luogo alle ore 10 1/2 partendo dalla stazione ferroviaria.

Udine, 27 ottobre 1909.

Ieri alle 16 1/2 dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava tranquillamente munito dei conforti religiosi

Zenobio [illegible]nti

La desolata vedova Giustina Sandrin ed i parenti ne danno il triste annuncio.

Udine, 27 ottobre 1909.

I funerali avranno luogo domani giovedì alle ore 9 partendo dal Civico Ospedale.

APPENDICE 23

Il figlio del cassiere

di P. Manetty

Questi si sentì sollevato da un peso enorme. Non era stato riconosciuto e nessuno avrebbe potuto rimproverarlo di avere assunto un nome falso.

La giuria del torneo era composta da vecchi schermitori appartenenti all'aristocrazia, lame che un tempo erano state fortissime ma che la ruggine degli anni aveva reso trascurabili. Però in mancanza di garretti d'acciaio e di braccia robuste, a questi vecchi era rimasto l'occhio schermistico a cui non sfugge una botta nè uno striscio. Alla duchessina di Laroche-Vielle, come l'ospite più giovane e più bella, era stato affidato l'incarico della distribuzione dei premi.

Quando i concorrenti si presentarono sulla pedana per estrarre a sorte gli avversari per le gare di classifica, gli spettatori che si affollavano nell'ampia sala d'armi del contino li applaudirono.

Goffredo era tuttora pallido e debole, ma i suoi occhi brillavano di maschia energia. Egli rivolse uno sguardo a Gianna ed alla duchessina, poi estrasse il suo numero. La sorte lo poneva di fronte ad Alfredo Lafontelle, il quale a detta del contino, doveva senza dubbio guadagnare il primo premio di classifica.

Gli assalti incominciarono. Erano tutti eccellenti dilettanti. Man mano che le coppie si succedevano sulla pedana, la giuria assegnava loro una classificazione. Venne finalmente la volta di Goffredo e di Alfredo Lafontelle. Non trattandosi, per il momento di guardare alle puntate più o meno ricevute e date, ma di una gara artistica, ambedue fecero un giuoco correttissimo, veramente estetico.

Alla fine dell'assalto la giuria lesse i punti di classifica fra un silenzio generale ed uno scroscio d'applausi risuonò nella sala quando Goffredo Delpuis fu proclamato vincitore con grande rabbia di Alfredo Lafontelle.

— Per tutti i diavoli quel signor intendente deve avere dei protettori tra i membri della giuria — mormorò il figlio del banchiere, poi, per consolarsi della disfatta, prosegui: — Ma ce la rivedremo nel girone. Voglio dargli le tre botte una dopo l'altra.

Nel girone o «poule» non si tratta più di curare l'eleganza delle mosse, la virtuosità e la correttezza del giuoco, ma sibbene di colpire senza essere colpito. E la vera scherma in cui il tiratore deve far risaltare la sua abilità nel colpire.

Il girone cominciò tra il silenzio degli spettatori. Teneva il campo il marchese di Guitierez, fortissimo tiratore. Venti erano gli avversari contro cui doveva misurarsi.

Non staremo a descrivere questa gara di eliminazione; diremo solamente che per ultimi rimasero di fronte Gustavo d'Ossieux-Lermond e Goffredo Delpuis.

Uno o l'altro, necessariamente, dovevano essere i vincitori della «poule».

Sino allora si erano dimostrati due fortissimi tiratori dotati di colpo d'occhio sicuro, di un giuoco arditissimo, di muscoli d'acciaio sicchè sembrava incerto quale dei due fosse il più valente.

Ma alla prima messa in guardia, Goffredo cambiò addirittura il giuoco che aveva sino allora usato. La sua lama brillava con rapidità vertiginosa, le sue gambe scattavano come molle, il suo polso aveva acquistato una forza straordinaria.

Goffredo non era più il tiratore di poco prima. La sua abilità era centuplicata e il bottone del suo fioretto colpì tre volte di seguito il petto del contino con tutta forza che la lama dell'arma si piegò ad arco.

Gustavo d'Ossieux-Lermond non poteva credere a se stesso. Era la prima volta che gli accadeva di essere colpito senza che il suo ferro colpisse l'avversario.

La vittoria di Goffredo aveva del prodigioso e molti degli astanti seppero nascondere la loro ammirazione per non offendere l'amor proprio del figlio di colui che dava loro larga ospitalità.

Neppur uno dei membri della giuria elevò contestazioni sulla vittoria di Goffredo, il quale ricevette giubilante dalle mani della duchessina di Laroche-Vielle i due premi che aveva conquistati.

— Costui e maestro in ogni cosa — disse il contino Gustavo al suo amico Lafontelle, indicando l'intendente e celando a stento la sua ira.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46, A. 8 A. 11.30; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;
per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 5.45 A. 8.30; D. 11.25, A. 13.10; 17 30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 13.11. 16.30; 19.27.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21 30
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44 A 17.9 D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6 A. 12 50 A. 15.23; D. 19.42; A. 22.58
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35 21.46;
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5 O 19.40 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48 15.10 17.55; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10 ; 11.36; 15.17; 19.30.
da Casarsa parte un treno locale alle 6.47 e arriva a Udine alle 7.18.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima con Sede in Milano - Capitale L. 105,000,000 interamente versato.
Fondo di riserva ordinario L. 21,000,000 - Fondo di riserva straordinario L. 14,000,000

Direzione centrale: MILANO — *Filiali:* Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

Situazione dei Conti al 30 Settembre 1909

Attivo

Voce		Importo
Numerario in cassa	L.	49,666,054.53
Fondi presso gli Ist. d'Em.	»	227,456.32
Cassa Cedole e Valute	»	1,502,991.24
Portafoglio Italia Estero	»	281,962,770.85
Effetti all'incasso	»	4,083,835.53
Riporti	»	98,770,460.34
Effetti pubblici di Propr.	»	30,849,284.87
Certific. Ferrov. 3.65 0[0	»	4,341,279.15
Az. Banca di Perug. in liq.	»	5,427,758.75
Anticip. sopra Eff. pubb.	»	2,280,040.73
Corrisp. - Saldi debitori	»	186,521,226.38
Partecipazioni diverse	»	23,579,425.94
Partec. in imp. Bancarie	»	7,693,844.52
Beni stabili	»	8,937,941.35
Mobilio e impianti diversi	»	1.—
Debitori diversi	»	6,985,887.59
Debitori per avalli	»	32,758,378.25
Titoli in deposito: a garanz. operaz.	»	35.521,788.—
Titoli in deposito: a cauzione serv.	»	3,061,300.—
Titoli in deposito: libero a custodia	»	616,342,466.—
Spese d'Amminis. e Tasse dell'Esercizio corrente.	»	5,956,041.52
		L. 1.396.470.232.86

Passivo

Voce		Importo
Capit. Sociale (N. 170,000 Azioni da L. 500 cadauna e N. 8000 da L. 2,500)	L.	105,000,000.—
Fondo di riserva ordin.	»	21,000,000.—
» » straor.	»	14,000,000.—
Fondo speciale	»	500.000.—
Fondo di Prev. pel pers.	»	5,072,712.14
Divid. in corso ed arret.	»	33,612.50
Depositi in conto corr.	»	182,688,441.94
Buoni fruttif. a scad. fissa	»	13,983,692.96
Accettazioni commerciali	»	19,833,057.05
Assegni in circolazione	»	14,291,014.90
Cedenti effetti per l'inc.	»	13,937,604.07
Corrispon. - Saldi cred.	»	288,516,23[illegible].22
Creditori diversi	»	16,862,792.45
Creditori per avalli	»	32,758,378.25
Depos. di titoli: a garanz. operaz.	»	35,5[illegible]1,788.—
Depos. di titoli: a cauzione serv.	»	3,061,300.—
Depos. di titoli: a libera custodia	»	616,342,466.—
Utili lordi es. 1908 da liq.	»	483,46[illegible].51
Utili lordi dell'Es. corr.	»	12,583,67[illegible].87
		L. 1,396,470,232.86

La Direzione — JOEL - A. GHISALBERTI
I Sindaci — Rag. G. SACCHI - Dott. G. SERINA
Il Capo Contabile — A. COMELL

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI

Conti correnti liberi 2 0[0. — Prelevamenti: L. 20.000 a vista, L. 50.000 con un giorno di preavviso — ogni altra somma maggiore due giorni.
Libretti di Risparmio 2 3[4 0[0 — Prelevamenti: L. 5,000 a vista, L. 15,000 con preavviso di un giorno — ogni altra somma maggiore tre giorni.
Libretti di piccolo Risparmio 3 0[0 — Prelevamenti: L. 1,000 a vista, somme maggiori dieci giorni di preavviso.
Buoni fruttiferi da 3 a 9 mesi *2 3[4* 0[0 — da 9 oltre *3* 0[0.
Gli interessi di tutte le categorie dei depositi sono netti di ritenuta.
Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.
Divise estere, compra e vendita.
Riporti e anticipazioni sopra depositi carte pubbliche garantite dallo Stato e valori industriali.
Compra e vendita di Titoli per conto terzi.
Lettere di credito ed apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero.
Deposito di Titoli e pacchi suggellati in custodia ed in amministrazione.